

RemTech 2012



21 settembre

Il Contratto di Fiume: strumento per la gestione e riqualificazione dei paesaggi fluviali e delle aree a rischio idrogeologico

Coordinatori: Endro Martini, Filippo M. Soccodato

www.altascuola.org



**INGEGNERIA
AMBIENTE E
TERRITORIO**

www.iating.it



Prevenzione e manutenzione delle aree a rischio idrogeologico: nuove prospettive

**di
Giorgio Zampetti
Responsabile scientifico di Legambiente**

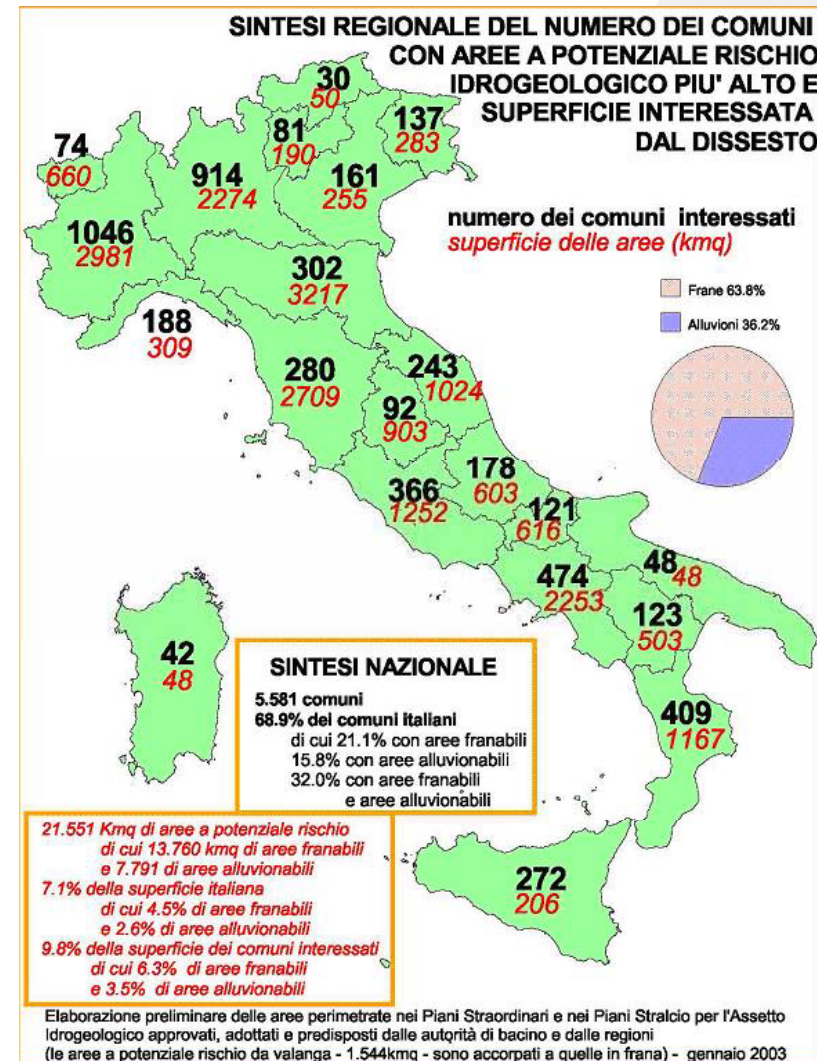
Il rischio idrogeologico – un problema nazionale

L'autunno 2011 è stata una stagione tragica per i devastanti effetti di frane e alluvioni che hanno colpito in particolare Liguria, Toscana, Sicilia. Le conseguenze per il territorio sono state disastrose, purtroppo anche in termini di vite umane.

Piogge sempre più intense colpiscono un territorio sempre più fragile e fiumi fortemente modificati e privati delle loro funzioni “naturali”



(AP Photo)



Fenomeni naturali, fino a un certo punto!



**Se da una parte non si può
impedire alla natura di fare il suo
corso**

(tanto le frane che le alluvioni sono
dei fenomeni naturali,
parte integrante dell'evoluzione del
territorio)...

**... si deve fare in modo di
impedire
gli immensi disastri sul
territorio e soprattutto le
vittime.**



palafitte sul Verbone (Liguria)



Cementificazione delle aree a rischio, abusivismo edilizio, estrazione illegale di inerti, agricoltura intensiva, contribuiscono in maniera determinante a sconvolgere l'assetto idraulico del territorio.

nuove edificazioni sulle fiumare (Calabria)



**Accanto a questi fattori
l'urbanizzazione, i siti produttivi
e le infrastrutture viarie hanno causato una
forte artificializzazione dei fiumi
restringendoli in spazi sempre più angusti**



Un esempio: l'urbanizzazione delle aree a rischio nel centro abitato di Aulla in Lunigiana colpita dalle violente alluvioni nell'autunno 2011

Il disastro purtroppo non era solo annunciato ma disegnato da 13 anni in rosso nelle mappe del rischio idraulico dell'Autorità di Bacino del Fiume Magra. da 13 anni a questa parte si è continuato a costruire ed autorizzare attività commerciali, servizi pubblici ed abitazioni in un'area prima soggetta alle misure di salvaguardia e poi dichiarata a 'Rischio idraulico molto elevato'





**Ancora oggi sui corsi d'acqua
vengono fatti prevalentemente
interventi strutturali:
risagomatura degli
alvei, briglie, difese
spondali, piuttosto che muri per la
“messa in sicurezza” del territorio**

Spesso si tratta di interventi puntuali
che non hanno una reale efficacia
rischiando di avere gravi conseguenze
sulla dinamica fluviale, portando più
danni che benefici

**Molte volte sono anche questi
interventi ad incrementare il rischio
idrogeologico nel nostro Paese.**

I falsi alibi: le pulizie fluviali o le escavazioni in alveo

Solitamente dai primi interventi post emergenza quello che si richiede a gran voce sono sempre le “pulizie fluviali” o le escavazioni in alveo, attribuendo la causa di tutto quello che succede ai troppi sedimenti che si depositano sul fondo del fiume o agli alberi presenti sulle sponde.

Gli stessi interventi sono anche quelli che spesso compaiono più di frequente nei piani di manutenzione ordinaria e straordinaria dei corsi d'acqua.

Alla base di questa scelta c'è il principio profondamente errato che la naturalità dei corsi d'acqua sia un obiettivo auspicabile in sé, ma purtroppo in conflitto con quello della sicurezza idraulica.

Il continuo verificarsi delle alluvioni nel nostro Paese dimostra chiaramente l'inefficacia di quest'approccio.

La pulizia degli alvei è tra gli interventi di “manutenzione” dei corsi d’acqua più richiesti

Interventi che solitamente consistono nell’eliminazione della vegetazione che naturalmente si forma sulle “golene”, ai margini dell’alveo attivo dei corsi d’acqua, per la convinzione che alberi, arbusti, erbe e piante acquatiche nei corsi d’acqua siano “sporcizia” da rimuovere e non una condizione naturale da tutelare.

Ma:

dal punto di vista ecologico non vi è dubbio che la presenza di vegetazione in golena sia un fatto positivo, riconosciuto ormai anche dalla normativa Comunitaria

dal punto di vista idraulico e della protezione dalle alluvioni, la presenza di vegetazione in golena ha un importante effetto, causando il rallentamento delle acque e contribuendo a ridurre l’apporto di tronchi e alberi prodotti dalle frane che s’innescano sui versanti durante le grandi piene, che costituiscono la fonte principale del materiale portato in alveo dall’acqua.



*Fonte delle immagini: Le Buone pratiche per gestire il territorio
– Legambiente e Protezione Civile (dicembre 2007)*

Il taglio a raso di alberi d’alto fusto, quindi, soprattutto in assenza di un adeguato coordinamento tecnico e un’attenta valutazione della reale necessità dell’intervento, è operazione ben diversa dall’eliminazione di vegetazione infestante o dalla rimozione di tronchi secchi e ramaglie in alveo, tanto più se realizzata, come accade di frequente, in zone protette e nel periodo riproduttivo di tante specie che popolano l’habitat fluviale.

Le attività di escavazione e rimozione dei sedimenti dagli alvei ritenuti sovralluvionati, causa:

instabilità dell'alveo che innesca fenomeni di erosione delle sponde e migrazione laterale in tratti precedentemente stabili;

instabilità di manufatti e infrastrutture che poggiano sul fondo come le pile dei ponti o altre strutture su piloni o pali che possono essere "scalzate" e destabilizzate;

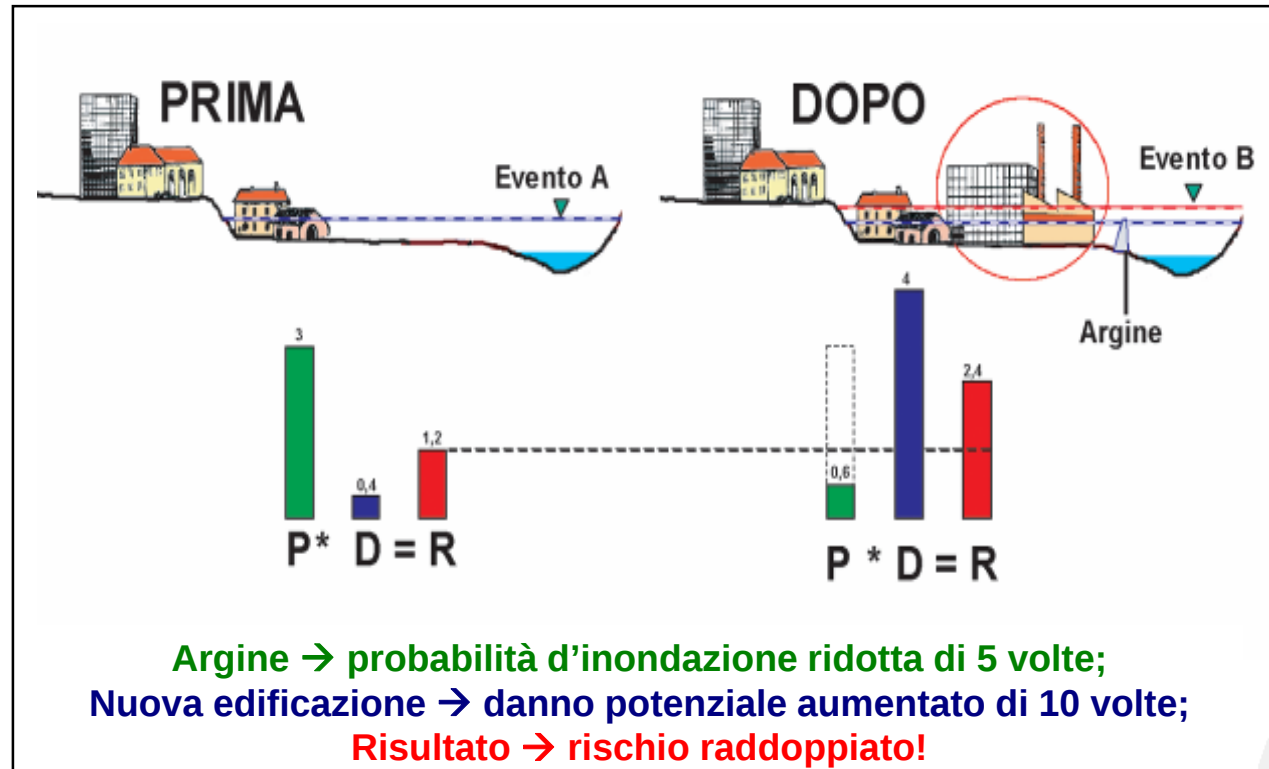
incremento dell'erosione costiera a causa del deficit di sedimenti prodotto dalle Estrazioni; abbassamento della falda freatica con grandi difficoltà di approvvigionamento idrico;

scomparsa di aree umide e l'alterazione della vegetazione riparia.

l'escavazione in alveo, voluta e attuata in nome di una maggiore sicurezza, può invece essere causa di un aumento del rischio idraulico a valle del tratto di estrazione, per l'arrivo di portate di piena maggiori in seguito alla canalizzazione e la riduzione di scabrezza più a monte.



Il falso mito della messa in sicurezza!



Fonte: CIRF - Centro italiano per la riqualificazione fluviale

Fino ad ora gli usuali interventi per “mettere in sicurezza” un dato territorio trasmettono l'illusione che, una volta realizzato l'intervento, il rischio non esista più, incentivando così comportamenti che finiscono per incrementare il rischio invece che ridurlo.

La manutenzione e la cura del territorio assumono oggi un ruolo molto importante, soprattutto se tradotto in presidio territoriale, svolto dalle Comunità locali, responsabili da una parte della tutela delle aree naturali più pregiate del Paese e al tempo stesso garanti di un'azione di controllo e manutenzione del territorio, utile per una politica di prevenzione del rischio idrogeologico.

Una buona manutenzione è quella che prevede il **ripristino degli alvei** con la **riapertura delle aree di espansione, i piani di rimboschimento, lotta agli incendi e abbattimento delle strutture abusive nelle aree a rischio.**

Al taglio indiscriminato di vegetazione lungo le sponde e nelle aree golenali deve infine sostituirsi una selvicoltura che “assecondi la natura” e quindi orientata verso la riqualificazione e la manutenzione del bosco.



Piani strategici...e innovativi!

Perché gli obiettivi di quantità e qualità delle acque siano rispettati e al tempo stesso venga attuata una concreta azione di mitigazione del rischio idrogeologico è necessario attuare non semplici programmi di opere, ma Piani strategici articolati in azioni che coinvolgono diversi attori (pubblici e privati – Istituzioni e Cittadini – Associazioni e Comitati – Tecnici e Imprenditori)



Fonte: Consorzio di bonifica Dese Sile (Ve)

E' evidente che il problema non può essere risolto senza importanti impegni di risorse finanziarie, ma anche senza UN VERO CAMBIAMENTO DI MENTALITÀ;

Collaborazione con gli Enti Locali , a partire dai Comuni per creare un'ALLEANZA CHE COINVOLGA TUTTI GLI ATTORI IN GIOCO, con l'obiettivo di attuare una seria opera di prevenzione

USCIRE DALLA LOGICA EMERGENZIALE post-disastro per impostare una corretta politica di gestione ordinaria del suolo in tutti i suoi aspetti, urbanistici, ambientali, sociali e di manutenzione

Attivare pratiche virtuose e risolutive nella gestione del territorio e la mitigazione del rischio idraulico a partire dalla DELOCALIZZAZIONE DEI BENI ESPOSTI A RISCHIO

CREARE UNA CULTURA DI CONVIVENZA CON IL RISCHIO, rendendo i cittadini consapevoli e soprattutto in grado di agire e rispondere con efficacia in caso di emergenza.

Un'azione che non può prescindere dalla realizzazione dei piani di emergenza, dal loro aggiornamento e da una DIFFUSA CAMPAGNA DI INFORMAZIONE, FORMAZIONE ED ESERCITAZIONE PER I CITTADINI.



LA GESTIONE PARTECIPATA COME STRUMENTO DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO

Per l'attuazione di questi interventi e per l'impostazione di nuove politiche è necessaria una visione condivisa e partecipata del territorio e dei corsi d'acqua come elementi da tutelare anche ai fini di una maggiore sicurezza idrogeologica del nostro Paese.

Una consapevolezza comune che sarà possibile accompagnando i piani e gli interventi riguardanti i fiumi e i corpi idrici con nuove regole di partecipazione attiva che prevedano strumenti di condivisione e luoghi di consultazione con il pubblico, come previsto anche dalla direttiva europea 2000/60.

Un esempio in questo senso viene dalle sempre più diffuse esperienze di Contratti di fiume in Italia, dove la partecipazione reale e concreta delle comunità locali e di tutti i soggetti interessati diventa lo strumento cardine per svolgere una buona politica di tutela e sviluppo del territorio e dei corpi idrici.

PER TUTTO QUESTO E' NECESSARIO UN NUOVO APPROCCIO:

Approccio integrato al progetto - affrontare più problemi alla volta, porsi più obiettivi, individuare il risultato complessivo ottimale, utilizzare diverse misure di intervento (opere idraulico forestali, ingegneria naturalistica, progettazione paesaggistica, assetto forestale, pianificazione urbanistica, uso del suolo e relativa normativa)

Approccio partecipato alle decisioni - ricerca del consenso, risoluzione dei conflitti, esplicitazione del compromesso scelto tra obiettivi conflittuali



***Le cose da fare sono apparentemente semplici,
ma richiedono un impegno straordinario***

**Ma il beneficio non sarà solo in termini di sicurezza e di qualità per i fiumi,
ma anche per il rilancio occupazionale ed economico dei territori e per la
qualità della vita delle comunità rivierasche**

BUON LAVORO E GRAZIE PER L'ATTENZIONE

***Giorgio Zampetti
g.zampetti@legambiente.it***